

Maurizio Borghi

**La manifattura del pensiero. Diritti d'autore e mercato delle lettere in Italia (1801-1865)**

Milano, Franco Angeli, 2005

("Storia dell'Editoria", 20)

p. 272, ISBN 8846446933, € 24,00

In questa monografia Maurizio Borghi ha il merito di ricostruire, in modo chiaro e approfondito, "la nascita della 'professione delle lettere' in Italia, ovvero la trasformazione del lavoro dell'autore in attività economica remunerata. Tale trasformazione venne sancita, sul piano giuridico, dalla comparsa – all'inizio del XIX secolo – di un nuovo diritto, destinato a segnare profondamente i destini di quell'ambito che noi oggi chiamiamo la 'produzione culturale' e cioè il diritto di autore". L'*excursus* storico è delineato in questo volume su piani diversi "che si intrecciano continuamente tra di loro: da quello giuridico-istituzionale a quello economico, passando per quello dei rapporti sociali" (p. 9). Il concetto della proprietà intellettuale, come evidenza l'autore, era maturato già sul finire del Settecento grazie alla circolazione di nuove idee sul piano filosofico ed economico. Queste prenderanno sempre più piede all'inizio del secolo successivo, e più precisamente nel breve periodo del Regno Italico (1799-1814), denso di riforme specialmente nel settore dell'istruzione pubblica. Ciò nonostante la "proprietà intellettuale", che più tardi sarà denominata "diritto di autore", e il suo riconoscimento da parte degli editori e delle istituzioni fu comunque un processo lento, controverso e ampiamente dissatteso. Il mancato riconoscimento dei diritti degli autori determinava anche una sfrontata "pirateria editoriale".

Prima di esporre in questa

monografia la genesi del lungo e incerto cammino che ha portato in Italia, già in parecchi casi dell'Ottocento, alla ricompensa e alla tutela del lavoro intellettuale (alla pari di qualunque altra attività), nel primo capitolo (*Autori, editori e mercato. Dal privilegio di stampa alla proprietà letteraria*) Borghi si sofferma sul rapporto intercorso tra gli artefici della "manifattura del pensiero" vale a dire scrittori, traduttori, revisori editoriali e gli stampatori-editori. Per il suo *excursus* l'autore ha attinto anche a fonti insolite, ma a lui familiari, in quanto studioso di storia economica: i trattati di statistica ed economia di Cesare Cantù, di Pietro Verri, di Girolamo Boccardo; senza tralasciare la dottrina del diritto con le opere di Immanuel Kant. Ne sono così scaturite pagine che, in un certo senso, risultano "inedite" alla tradizionale storia del libro, alle vicende dei suoi artefici e al problema della loro remunerabilità.

Per quanto attiene ai diritti d'autore nel contesto della legislazione napoleonica, occorre fare riferimento alla legge cisalpina del 9 maggio 1801 (denominata più propriamente *Legge sulla stampa e la Libreria*) ove si parla per la prima volta della "proprietà dell'ingegno". Tale legge riservava agli autori "il diritto esclusivo di vendere, far vendere, distribuire le loro opere nel Territorio Cisalpino, e di cederne la proprietà in tutto o in parte" e concedeva ai loro eredi lo stesso diritto per dieci anni dopo la morte dell'autore. La legge stabiliva anche sanzioni a carico degli artefici e degli spacciatori di opere contraffatte. A ogni autore di opere let-

terarie – così come ad ogni compositore, pittore e disegnatore – veniva riconosciuto il diritto di agire contro i contraffattori, a patto che avesse depositato due copie della propria opera alla Biblioteca Nazionale" (p. 25). Veniva inoltre introdotto l'uso della firma dell'autore in ogni esemplare tipografico, per cui, ogni copia che non fosse sottoscritta, doveva ritenersi contraffatta.

L'applicazione di quella legge, come evidenzia Borghi, incontrò non pochi ostacoli e risultò di scarso vantaggio agli autori di opere letterarie o scientifiche in quanto, essendo circoscritta al Territorio Cisalpino, non era facile perseguire tipografie e contraffattori residenti nel Granducato di Toscana e nell'Italia Meridionale.

Dopo la caduta di Napoleone, con la Restaurazione, venne ripristinata la censura e riprese su vasta scala il fenomeno della "pirateria libraria" con le contraffazioni editoriali. Una prassi avversata da economisti e da personaggi di spicco del mondo librario e intellettuale, ma favorita dalla divisione della Penisola in più Stati e dall'assenza di un'apposita legislazione a riconoscimento non solo della fatica intellettuale degli autori ma anche dell'impegno economico e dei rischi affrontati dagli editori. È di quei primi decenni dell'Ottocento il dibattito sulla giusta retribuzione per gli operatori dell'ingegno, per cui l'attivissimo Cesare Cantù nel 1838 denunciò come la "manifattura del pensiero" fosse negletta sul piano retributivo. Numerosi interventi, con opuscoli e articoli nei giornali, dello stesso Cantù, di Giuseppe Pomba, e di al-

tri personaggi di spicco nel mondo intellettuale e librario quali Antonio Fortunato Stella, Gian Pietro Vieusseux, Melchiorre Gioia e Carlo Tenca tennero vivo il dibattito sulla retribuzione degli autori e sulla pirateria editoriale. Grazie anche al loro intervento si giunse alla Convenzione del 22 maggio 1840 tra Vienna e Torino in merito alla "reciproca garanzia della proprietà letteraria". Tra l'altro si stabilì che i "diritti d'autore" fossero estesi per trent'anni agli eredi degli stessi autori e inoltre venne concordata la punibilità per i contraffattori delle edizioni. Diversi Stati italiani aderirono a tale Convenzione, eccetto il Regno di Napoli. L'adesione avrebbe mortificato le numerose "stampariucce" (l'espressione è di Giuseppe Pomba) che, concentrate in gran parte nella città partenopea, potevano sopravvivere grazie alla pirateria editoriale.

Al secondo capitolo, che tratta del lavoro intellettuale e della proprietà letteraria nel pensiero degli economisti italiani, Borghi ne fa seguire altri cinque: III. *L'Italia verso il mercato dell'editoria*; IV. *I letterati e il mercato*; V. *Il lavoro nei giornali: professioni, istituzioni, rapporti economici*; VI. *Il ruolo dello Stato nel mercato dei periodici*; VII. *Il lavoro nei giornali indipendenti tra forme tradizionali e nuova imprenditorialità*. La monografia è ricca di riferimenti bibliografici e documentari, a dimostrazione della lunga ricerca condotta dall'autore nei fondi dell'Archivio di Stato di Milano, nei carteggi delle biblioteche del Museo del Risorgimento e della Camera di Commercio della stessa città, negli epistolari ottocenteschi della

Braidense e dell'Ambrosiana. Significativi i nove documenti pubblicati integralmente nell'Appendice: si tratta di contratti tra autori ed editori, stipulati dal 1835 al 1852, per la stampa di opere storiche e letterarie. Tra gli autori notiamo Carlo Tenca, Andrea Maffei, Cesare Cantù e Giulio Carcano. Tra gli editori Vincenzo Guglielmini e Felice Le Monnier.

Il volume è completato dall'indice dei nomi e da una corposa appendice bibliografica, articolata in tre sezioni: le prime due riguardano le fonti primarie a stampa e le opere di consultazione. La terza sezione segnala gli studi apparsi negli ultimi duecento anni sul lavoro intellettuale e sul rapporto, spesso controverso, degli autori con gli editori-stampatori dai primi decenni dell'Ottocento fino all'Unità d'Italia.

Borghi con questa monografia riorganizza le vicende storiche dei "diritti d'autore" in Italia nel secolo XIX, arricchendole di nuovi e significativi documenti. Il volume è pertanto uno strumento indispensabile di lavoro e di consultazione per chiunque vorrà occuparsi del diritto e della stampa tipografica.

*Arnaldo Ganda*

Beni Librari  
Università di Parma  
arnaldo.ganda@unipr.it